

*“Cronaca di una giornata di laboratorio didattico  
con la Fotografia”*  
**Manuale d’uso**

**Laboratorio di Dario Coletti**

Il laboratorio svolto dal fotografo Dario Coletti all’ISFCI (Istituto Superiore di Fotografia a Roma) ha visto il coinvolgimento di alcuni bimbi dell’età compresa dai sei agli undici anni, che dalle 10:00 alle 17:00 hanno eseguito con divertimento e totale coinvolgimento alcune delle principali fasi della fotografia senza l’ausilio della macchina fotografica. Il laboratorio pubblicato di seguito potrà essere preso come esempio per tutti gli operatori e gli insegnanti che vogliono far utilizzare il mezzo fotografico come strumento necessario allo sviluppo della creatività dei bambini coinvolti.

Il prezioso contributo di Dario Coletti ha reso possibile far conoscere le dinamiche pratiche ed emozionali dello scatto fotografico. È attraverso il percorso pragmatico del fare, che il bambino ha vissuto degli attimi di grande stupore: il “maestro” Dario Coletti (così com’è stato chiamato per tutta la durata del laboratorio) si è trasformato in un mago, regalando continue meraviglie!  
Conosciamolo attraverso questa intervista:

**Cos’è la fotografia?**

La fotografia corrisponde al concetto di raccontare attraverso l’uso della luce e di materiali fotosensibili. Semplicemente.

**Cosa pensi della didattica dell’arte?**

Io credo che l’arte sia un’attività indispensabile sia nella vita individuale che in quella collettiva, non riesco a immaginare un mondo senza arte, una privazione di questo genere escluderebbe di fatto anche un’aspirazione a un’azione utopica e con esso la rappre-

sentazione di un modello alto e in grado di rendere bella la nostra esistenza. In effetti rendere più bella la vita corrisponde all'impegno per rendere più bello il mondo. La Bellezza è virale, sfiorandola ci si può ammalare di questa malattia e ci si può trasformare in una sorta di untore, di portatore, ma sano, di questo germe. Le possibilità di fruizione sono innumerevoli.

Si può assistere all'arte, si può fare l'arte, nella condizione migliore si può improntare una vita seguendo l'arte come modello di comportamento. In ogni caso c'è bisogno di una formazione all'arte a prescindere dal punto di vista che si sceglie, sia quello di chi osserva, che quello di chi crea. Non si spiega perché quando si parla di altre discipline risulta naturale pensare a un percorso didattico che inizia in tenera età. Penso alla letteratura, alla matematica, ora anche alle lingue e quant'altro. Credo che non venga attribuito il giusto valore alla potenzialità formativa dell'arte e al potere liberatorio della bellezza.

La preparazione all'arte nelle scuole è fondamentale perché attraverso lo studio organizzato e coordinato s'impara a leggere e leggere per capire il mondo è una necessità. Chi si prepara sviluppa un modo di pensare originale, chi si informa non può essere governato con l'inganno, capire l'arte ed educare all'arte. È per questo che le istituzioni sane o i popoli in via di sviluppo favoriscono programmi di studio che formano i singoli individui per favorire una ricaduta sulla società intera.

Lo studio dell'arte apre la mente perché propone diversi punti di vista, impone di uscire dal proprio particolare e di entrare in relazione con altre personalità con linguaggi diversi, con mondi sconosciuti; permette di affrontare tematiche generali e interiori in modo originale. Nel lavoro di un solo autore ci sono milioni di sfumature, anche un lettore attento e specializzato riuscirà a cogliere il pensiero di un'opera in minima parte. La didattica attraverso la pratica e i laboratori apre un ventaglio di possibilità formative multidiscipli-

nari quali ad esempio la composizione, la chimica, la fisica, le applicazioni tecnologiche, l'antropologia ecc. Contemporaneamente genera personalità non conformiste, sviluppa e allena la fantasia come strumento di soluzione non solo di forme o concetti astratti, ma anche di casi concreti legati alla sfera dell'esistenza.

### **Nei tuoi laboratori come susciti l'attenzione del bambino?**

Il rapporto con i bambini è un rapporto speciale, prima di tutto è importante la mentalità dell'educatore. Bisogna tenere ben presente che il bambino ha un forte senso critico che insegue il suo benessere, quindi segue delle attività didattiche solo se è incuriosito, attratto o se si diverte. A quel punto l'attenzione, come abbiamo personalmente verificato nello svolgimento del laboratorio realizzato presso l'ISFCI, non segue le tempistiche che danno un tempo



massimo di attenzione di pochi minuti, visto che con un laboratorio organizzato ed equilibrato siamo riusciti ad avere una buona attenzione per tre ore nella mattinata, e altre tre ore nel pomeriggio. Importante è avere un progetto preciso e dettagliato dell'attività che si va a proporre e cioè bisogna aver chiari gli obiettivi didattici e formativi che s'intendono raggiungere. Nell'educazione, in assenza di un progetto, improvvisare è garanzia di fallimento. Importante è l'uso delle regole, far capire tempi e gli spazi educativi facendo passare questo messaggio attraverso il comportamento, l'organizzazione che si mette in campo.



Importante è non considerare il bambino un minore e avere un atteggiamento educativo superbo, chiuso; in questo modo si attiva una comunicazione a senso unico.

Importante è cogliere i suggerimenti dei bambini avendo la forza e la capacità di ricondurli e di reindirizzarli.



Importante è non creare vuoti nel rapporto, tenere la corda dell'interesse sempre tesa.



Importante è sollecitare un continuo comportamento di curiosità, fare domande ai piccoli fruitori, dare risposte tecniche ed emotive, instaurare un soddisfacente sentimento di scoperta.

Importante è non svolgere le attività in modo frammentario, noioso e didascalico, in quel caso il bimbo si distrae e si arriva a un punto, a partire dal quale è poi difficile riconquistare l'attenzione.



Importante è suscitare l'attenzione attraverso i mezzi del sentimento della meraviglia, dello stupore, dell'emozione.



In sintesi, nel corso del laboratorio è importante un approccio intelligente che eviti il rischio di trattare il fanciullo come un subalterno intellettuale, prestando continuamente attenzione alle sollecitazioni dei giovani, riuscendo a rilanciare ogni sollecitazione che da essi arriva. Generare curiosità è l'operazione che bisogna mettere in atto.

In ultimo, i bambini amano le storie ed è attraverso il racconto di fiabe o vicende reali che si appropriano del mondo. Nel corso degli incontri il livello tecnico pratico e quello narrativo devono viaggiare parallelamente, ogni comunicazione di tecniche deve essere

accompagnato da racconti, metafore, scherzi, aneddoti, bisogna sollecitare anche da parte loro il racconto, bisogna avere curiosità delle storie fantastiche di questi piccoli poeti affinché si sentano partecipi e scopritori delle cose che si attuano all'interno del laboratorio. Bisogna comunicare al bimbo che le foto sono come le frasi che incontrano nei racconti che leggono, periodi che costituiscono, tutti assieme narrazioni più articolate, favole in forma di grafica, rispettando le loro regole e stabilendo le giuste sequenze. Alla fine dell'incontro bisogna avere la capacità di verbalizzare, chiudere il laboratorio e farlo diventare nella loro fantasia un racconto concluso, una favola, una storia che sarà la sintesi del loro apprendimento.

### **Parti prima da un argomento per poi arrivare all'atto pratico o il bimbo viene invitato alla conoscenza del mezzo fotografico attraverso il suo uso diretto?**

Il bambino è uno sperimentatore, uno scienziato (seppur primitivo), più incline al magico che alla speculazione intellettuale fine a se stessa e come tale va coinvolto su un piano empirico, pragmatico come transito, per arrivare all'analisi dell'esperienza a una sedimentazione della stessa a livello teorico/cognitivo.

### **Cosa consigli a chi deve svolgere i laboratori didattici? Da quali principi si deve partire?**

Il laboratorio didattico con bambini impone una conoscenza diretta della materia trattata e competenze nell'attività educativa, una grossa capacità organizzativa e capacità d'improvvisazione, elasticità mentale.

### **Con quale metodo didattico guidi il bambino nell'atto pratico del fare?**

Fare è un concetto genericamente positivo, ma fare bene con il

giusto metodo è un concetto educativo. Ogni azione prevede una sequenza cronologica di sotto-azioni che sono necessarie per arrivare a un prodotto finale: per esempio non si può impressionare una carta fotosensibile se prima non si spande su di essa l'emulsione. È importante che il bambino prenda coscienza dei procedimenti e li percorra correttamente per arrivare a un risultato tangibile, un oggetto che gli dia il senso di ciò che si è fatto concretamente; un oggetto da osservare, toccare, far vedere in famiglia e agli amici, un oggetto con il quale continuare un rapporto anche dopo la fine del laboratorio.

È importante favorire un sentimento di soddisfazione, un rapporto emotivo positivo con l'oggetto e la sequenza usata per realizzarlo. Solo in questo modo sarà possibile ripetere l'esperienza, magari per conto proprio o coinvolgendo il suo mondo relazionale. La differenza tra bambino e bambino è semmai nei tempi, bisogna guardare ogni individuo in modo particolare, cercare di favorire l'apprendimento e la realizzazione dell'oggetto in questione cercando di entrare in sintonia con i tempi e le modalità di apprendimento del piccolo individuo.

Non forzare, non richiedere una prestazione basandosi su una competizione basata solo sulla velocità della prestazione, ma cercando di gratificare e premiare in modo diversificato. L'educatore deve saper inventare categorie di "premio" che accontentino tutti come ad esempio la foto più bella, il miglior bianco e nero, la foto più simpatica ecc.

### **Qual è il significato della trasmissione del tuo sapere a un bambino attraverso lo strumento della fotografia?**

Proprio partendo dalla mia esperienza trasmettere il sapere in mio possesso è diventato una delle attività principali nella mia vita, se non da un punto di vista professionale, dove il racconto fotografico costituisce la mia attività principale, sicuramente da un punto di

vista umano. Mi piacciono i bambini perché in loro vedo un terreno fertile dove operare, senza imposizione ma cercando di far emergere le loro innate attitudini o fargli scoprire qualcosa che gli piace e che conseguentemente migliori la loro esistenza di adulto. Chi impara a essere felice rende felice il mondo attorno a sé, chi coltiva la bellezza sparge bellezza nelle sue relazioni e se questo si espande, tutto attorno a noi migliora. Sviluppare la capacità critica significa costruire un cittadino in possesso degli strumenti che gli permettano di difendere il proprio patrimonio ambientale, artistico e culturale.

**Nel laboratorio che troviamo pubblicato e che abbiamo realizzato appositamente per questa edizione hai affrontato diversi aspetti della fotografia. Quali pensi sia stato il processo che abbia più colpito il bambino e perché?**

Io credo che nei tempi brevi il lavoro in camera oscura sia quello più immediato, più affascinante, diretto perché legato a un vago concetto alchemico qui inteso nel senso della trasformazione dei materiali; una sorta di magia che è presente dagli albori nella storia dell'umanità e che rappresenta un impegno a ingegnarsi per trasformare assieme alla materia anche le nostre condizioni di vita, alla ricerca continua della bellezza e del benessere.

Inoltre il magico rappresenta una risposta alle grandi questioni a cui la scienza non riesce a dare risposta e nella vita di un "esserino primitivo" qual è il bimbo, questa capacità di visione e soluzione di misteri viene messa in atto per svelare e giustificare i meccanismi del quotidiani o per dare risposta a eventi e manifestazioni sconosciute. Infine, come nel caso del rayogramma, il vedere immediatamente la risposta risponde a un'ansia di conoscere in fretta, che non è solo tipico del bambino ma anche delle nuove generazioni, che sempre di più azionano tecnologie dove l'effetto tra la propria azione è ravvicinato all'effetto che questa azione genera.





### **Se ti chiedessi di pensare a un altro laboratorio di fotografia, cosa proporresti?**

Un laboratorio che mi piacerebbe sperimentare con i bimbi è un laboratorio dove la fotografia dialoga con altre discipline e con la capacità di analizzare un territorio, per comprendere fino in fondo le potenzialità dell'osservazione e della documentazione sia in senso artistico, che sociale e culturale. Un laboratorio che favorisca un confronto sui temi della realtà e della sua rappresentazione, mi piacerebbe che fosse un laboratorio dove l'esperienza diretta possa costituire lo strumento principale di conoscenza

Quindi dovrebbe essere un laboratorio dove tutti i professionisti necessari quali educatori, urbanisti, documentaristi di ogni genere, allestitori, favoriscano la realizzazione di un progetto che vada dalla progettazione e che arrivi fino alla realizzazione di un originale e contemporanea esposizione seguendo tutte le tappe necessarie alla sua realizzazione. Un lavoro fatto da bambini ma che abbia la dignità di un lavoro professionale. Sorrido se immagino e visualizzo la soddisfazione sui visi dei piccoli partecipanti.